DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica mattina tutti i lavoratori a Piazza del Popolo!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 29 APRILE 1949 | ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 102

PROVA DI FORZA

Abbiamo assistito in questi giorni a tre episodi vergognosi, che feriscono profondamente la coscienza degli antifascisti e di ogni cittadino che abbia a cuore le elementari libertà da così breve tempo riconquistate nel nostro Paese.

Il primo: il governo De Gasperi ha lasciato passare il 25 Aprile senza sentire il dovere di promuovere una celebrazione nazionale della grande data liberatrice. Non è stato compiuto dal governo un solo gesto che esprimesse la letizia della Nazione per il glorioso avvenimento di cui si compiva la data. Nessun Ministro ha partecipato in qualche modo alle manifestazioni promosse dai partigiani e dalle organizzazioni antifasciste. La sorpresa e la costernazione dinanzi a tale ostentata indifferenza sono state tali in Parlamento da provocare un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Interni, che reca le firme non solo di deputati dell'Opposizione ma persino di molti che siedono nei settori governativi.

Il secondo: le persecuzioni contro i partigiani hanno raggiunto nel biellese la punta estrema con la incriminazione, per un atto di guerra partigiana, dell'on. Moranino, uno fra i comandanti più valorosi della Insurrezione; per cui se la Camera accordasse la autorizzazione a procedere, noi vedremmo l'eroe partigiano «Gemisto» sul banco degli imputati, mentre l'assassino e traditore Borghese viene messo in libertà.

L'ultimo episodio è avvenuto ieri: nel giorno ricorrente della fucilazione di Mussolini, un giornale, diretto da un senatore democristiano e sovvenzionato con i danari del Vaticano, ha osato chiedere la messa sotto accusa del Comandante Valerio per avere eseguito, il 28 aprile 1945, a Giulino di Mezzegra, la condanna a morte del tiranno. Qualche ora dopo, quattro «desperados», capi riconosciuti del movimento sedizioso neo-fascista, avevano la spudoratezza di presentare al Presidente del Consiglio richiesta analoga a quella avanzata sul giornale democristiano.

Non ci interessa un fico del giornale democristiano, che conduce la campagna contro Valerio e che è una sentina di politicanti fascisti, falliti nel loro mestiere e battuti clamorosamente, una, due e tre volte, dalle forze popolari. Nè ci impressiona minimamente questo pincopallino del signor Sforni, il quale oggi, sul giornale cristiano-fascista, scopre nientemeno che dovesse spettare a lui il diritto di decidere sulla sorte di Mussolini; bene ha fatto, se così è stato, il colonnello Valerio a metterlo in guardina il giorno che egli voleva impedire la immediata fucilazione del tiranno decretata dall'unico potere legittimo della zona: il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Diciamo di più: se anche Valerio non fosse stato quello che in realtà fu — esecutore fedele di un ordine emanato da Cadorna, Longo e Parri —, se egli avesse *di sua iniziativa* fucilato Mussolini, noi riteniamo che la Nazione dovrebbe essergli grata di averle risparmiato l'onta — ahimè, quanto probabile! — di vedere il tiranno uscire in libertà impunito o preparare in un ospedale compiacente la fuga clamorosa o lanciare proclami, alla maniera di Umberto, da una villa dell'America di Truman o della Spagna falangista!

E non ci prende troppo affanno per il traditorello Almirante; al quale noi abbiamo da porre una sola domanda: ci dica, egli che si mostrava così sicuro di saperlo, chi ha assassinato, la notte sul 4 aprile, lo studente romano Achille Billi. Ci dica chi fornisce i danari, gli ordini, le cariche al tritolo e le Beretta che spediscono all'altro mondo giovani fascisti e non fascisti.

Poichè qui è il punto per noi: Sforni, Almiranti, Angiolilli sono i pupazzi della facciata. La grande congiura è più in alto: nel padronato che odia i lavoratori e che sogna il ritorno del malanno fascista, unto se mai di un pizzico di acqua santa, per mettere le manette agli imprudenti che chiedono un migliore salario, un lavoro, una casa.

Presto saluteremo l'alba di un nuovo primo maggio, questo grande giorno a cui abbiamo guardato con ansia e passione così vive negli anni dell'oppressione. Abbiamo sofferto e patito per tanto tempo perchè in questo giorno le nostre bandiere potessero spiegarsi liberamente nel cielo delle nostre città. La vita di molti fu spesa e sangue fu versato perchè, in questo giorno, le organizzazioni dei lavoratori potessero raccogliersi, senza catene, e decidere sulle loro lotte e sulle loro speranze. Questo bene inestimabile non siamo disposti a perderlo. Siamo tanto forti da spezzare le reni agli sconsigliati che sperano di rimettere in ceppi il popolo.

Lavoratori, compagni! Domenica, primo maggio, giorno di letizia e di gloria per tutti gli uomini che vivono del proprio lavoro, si dimostri da voi che la forza del popolo è intatta, che la rivincita degli sfruttatori non ci sarà.

PER LA PACE, PER IL LAVORO, PER UN GIUSTO SALARIO

Le grandi manifestazioni per la festa del 1° maggio

Le C. d. L. di Firenze e Brescia chiedono migliaia di schede per la Petizione
Nella Festa del Lavoro la raccolta delle firme sarà intensificata al massimo

Il 1. maggio 1949 sarà caratterizzato da grandi manifestazioni popolari. Comizi e feste indetti dai sindacati unitari in ogni città e paesi d'Italia raccoglieranno attorno alla CGIL moltitudini enormi di lavoratori e di lavoratrici. La fase cruciale attraversata proprio in queste settimane dalle vertenze sindacali e l'accentuazione della tensione nelle fabbriche e nei campi daranno a questo 1. maggio un carattere particolare di lotta. Nel corso della festa del lavoro, pur nella letizia d'una giornata a loro tradizionalmente dedicata, operai, contadini e impiegati avanzeranno le fondamentali rivendicazioni per le quali si stanno battendo da mesi.

A Roma, nel grande comizio di Piazza del Popolo, parlerà il compagno Di Vittorio segretario generale della C.G.I.L.

Il Questore di Roma, con inaudito provvedimento, ha vietato i manifesti della CGIL e della Confederterra per il 1. maggio, perchè incitano i lavoratori ad opporsi «all'offensiva della classe patronale e del Governo»! Contro questo ennesimo attentato alla libertà di propaganda e di espressione, la Camera del Lavoro è ricorsa alla Procura.

A Milano il comizio in Piazza del Duomo sarà tenuto dai compagni Bosi, segretario della Confederterrà, e Mariani, segretario della Camera del Lavoro.

Negli altri capoluoghi di regione parleranno: ad Ancona Parodi, all'Aquila Baglioni, a Bari Maglietta e Antonizzi, a Bologna Alberganti e Bonazzi, a Cagliari Venegoni, a Genova Roveda e Romei, a Napoli Massini e Cristaldi, a Palermo Di Donato, a Perugia Invernizzi e Matteucci, a Torino Santi e Grassi, a Trento Rossi, a Venezia Bibolotti e De Franceschi, a Brescia parlerà Pizzorno, a Catanzaro Fiore, a Ferrara Romagnoli, ad Isola Liri Spezzano, a Gorizia Clocchiatti, a Messina Fiorentino, a Modena Jacoponi e Della Chiesa, a Pescara Rina Picolato, a Pistoia Montelatici, a Reggio Emilia Jotti e Piccinini, a Salerno Marchioro, ecc. ecc.

450 mila schede
richieste per la Petizione

In occasione della festa del primo maggio tutte le organizzazioni democratiche intensificheranno al massimo la loro attività per la raccolta di firme per la Petizione popolare contro la ratifica del Patto Atlantico. Anzi, in quelle zone in cui la raccolta non fosse ancora iniziata, la Festa del Lavoro sarà la migliore occasione per il lancio dell'iniziativa.

Una notizia estremamente importante e significativa va segnalata nel quadro della campagna per la Petizione popolare. La Camera del Lavoro di Firenze ha richiesto 3.000 schede per procedere direttamente la raccolta delle firme tra i lavoratori. E' stato formato un comitato composto da Montelatici (corrente sindacale comunista), Bertoletti (socialista) Pini Accurti (cristiano unitario), Susini (repubblicano progressista), Federici (repubblicano) Nara Olmi (indipendente), Rosina Benigni (indipendente). Il Questore di Firenze ha voluto essere il primo ad effettuare rappresaglie poliziesche contro il movimento della Petizione, vietando un manifesto per la pace. Da Brescia si ha notizia che anche quella C.d.L. ha richiesto schede per la raccolta delle firme.

Le schede richieste al Comitato nazionale organizzatore ammontavano ieri sera a ben 450 mila.

La Giunta Esecutiva nazionale dell'ANPI, in ottemperanza ai deliberati del II Congresso nazionale, ha invitato tutti i suoi associati a firmare e a far firmare la Petizione popolare.

Un'interessante dichiarazione ha reso ad un quotidiano del mattino il sen. Zanardi del PSLI. Egli ha detto: «La petizione potrà avere una influenza grandissima». Secondo Zanardi, però, dovrebbero firmare solo gli elettori. Richiesto se avrebbe firmato la petizione, il senatore Zanardi non ha escluso niente, ma ha detto: «Questo è un caso personale di coscienza. Si vedrà. Certo nessuno può ignorare la importanza dell'iniziativa».

* * *

Il Comitato di coordinamento per la «petizione per la pace», costituitosi in Roma come già precedentemente annunciato, ha cominciato a funzionare in piazza Adriana 5 (tel. 564.801).

A tale Comitato protranno rivolgersi le organizzazioni regionali e provinciali per richiedere schede, istruzioni organizzative, soluzione di eventuali vertenze di carattere giuridico e tutti quei chiarimenti che possano interessare nei riguardi della petizione.

Gli organi periferici minori dovranno rivolgersi alle organizzazioni provinciali che si occupano della iniziativa.

LA CONFINDUSTRIA HA ACCETTATO

Inizio delle trattative sulle proposte della CGIL

Incontri separati per chimici, tessili e metallurgici - Dichiarazioni del compagno Bitossi

Un sostanziale passo avanti è stato compiuto nella giornata di ieri al termine dei colloqui svoltisi nella mattina e nel pomeriggio fra i rappresentanti della CGIL e della Confindustria presso il sottosegretario al Lavoro La Pira, per l'esame di tutta la situazione sindacale e in particolare della vertenza del settore chimico.

Al termine di un infruttuoso colloquio mattutino, il compagno Bitossi avanzava la proposta che fossero iniziate trattative preliminari e separate tra i rappresentanti delle varie categorie interessate alla vertenza (chimici, tessili, metallurgici di Torino e lavoratori dell'abbigliamento) e i rappresentanti dei datori di lavoro.

Nel corso della riunione serale, iniziatasi alle 18 e terminata alle 22, i rappresentanti della Confindustria finivano per accettare la proposta di Bitossi. Veniva quindi deciso che a mezzogiorno di oggi presso la Confindustria si riuniranno i rappresentanti della Federazione chimici con la delegazione degli industriali del settore, mentre i rappresentanti delle due parti delle altre categorie prenderanno in giornata i necessari accordi per l'inizio dei colloqui. In conseguenza le Segreterie della CGIL e della Federazione chimici hanno deciso di rinviare nuovamente di 24 lo sciopero totale dei chimici che avrebbe dovuto avere inizio oggi.

In concreto nelle trattative preliminari fra le rappresentanze dei lavoratori e degli industriali delle categorie interessate si discuterà sulle proposte avanzate mercoledì dalla CGIL allo scopo di ridare ai lavoratori in lotta quella fiducia e quella tranquillità necessarie a permettere di sospendere le agitazioni in corso e di iniziare contemporaneamente trattative generali e definitive su tutte le questioni sindacali attuali. In particolare la CGIL aveva richiesto: a) revoca di tutte le serrate padronali nelle fabbriche; b) abrogazione dei provvedimenti disciplinari contro i lavoratori; c) riesame dei licenziamenti di rappresaglia; d) reintegrazione delle retribuzioni indebitamente decurtate nel periodo delle agitazioni; e) proroga della validità dell'accordo sulle Commissioni Interne; f) concessione di un congruo acconto a tutti i lavoratori delle categorie in agitazione.

Raggiunto un accordo su tali questioni settore per settore potranno avere inizio le trattative generali sui seguenti punti: 1) rivalutazione delle categorie; 2) non collaborazione; 3) assegni familiari; 4) scala mobile; 5) Commissioni Interne.

Al termine della riunione di ieri sera abbiamo avvicinato il compagno Bitossi perchè ci esprimesse le sue impressioni. Bitossi ha dichiarato: «Il comunicato del Ministero del Lavoro che è stato accettato dai rappresentanti della CGIL e della Confindustria può dare la sensazione che ci si avvii verso una distensione dei rapporti, che segni l'inizio di concrete trattative. Ritengo però che soltanto se le trattative fra le categorie interessate, oggi in agitazione, riusciranno a realizzare quei punti preliminari che la CGIL ha sottoposto ieri al Ministro del Lavoro, sarà non solo possibile avere la cessazione di tutte le agitazioni in corso, ma di iniziare di fatto la discussione sui problemi economici.

«Domani vi sarà l'incontro tra la Federazione chimici e l'Associazione padronale per l'esame dei punti presentati dalla CGIL. Mi auguro che l'accordo sia possibile altrimenti si renderà inevitabile lo sciopero che è stato finora rinviato per il senso di responsabilità dei lavoratori e della loro organizzazione».

Un manifesto della Federbraccianti

In vista del grande sciopero nazionale dei braccianti e salariati agricoli la Segreteria della Federbraccianti ha lanciato ieri un manifesto indirizzato ai cittadini e a tutti i lavoratori in cui spiega i motivi dell'agitazione per il raggiungimento dei diritti delle masse bracciantili.

L'EX MONSIGNORE HA PERDUTO LA CALMA

"Non posso parlare!„ urla Cippico ai giudici

Il drammatico finale - Nuova luce sulla "parte„ di Mons. Guidetti - Cippico era autorizzato a rilasciare ricevute per conto della Segreteria di Stato

L'udienza di ieri del processo contro l'ex minutante di Sua Santità ha avuto il momento più drammatico alla fine quando, congestionato dalla rabbia, dalla stanchezza e dalla paura, con il volto acceso di furore, battendosi nervosamente la mano sulla gamba sinistra monsignor Cippico, alle ore 13, ha gridato rivolto al Presidente e poi, con uno sguardo di odio, al Pubblico Ministero: Io non posso dire tutto, non posso parlare.

PRESIDENTE: *(con il solito accento del padre di famiglia)* Va bene, ma lei è imputato in un processo grave, si trova in difficoltà serie; perchè vuole tacere fatti e nomi?

CIPPICO *(come un disperato)*: Ma sono soltanto io su questo banco. Non ho il diritto di compromettere altri. Qui si è parlato di omertà, e invece si tratta soltanto della mia dignità.

Poi si è afflosciato sulla sedia, volgendo intorno lo sguardo smarrito. Per alcuni attimi nell'aula si è fatto un silenzio di tomba: era la prima volta che l'ex monsignore perdeva la calma, urlava, mostrava di rivoltarsi con odio contro coloro che lo stanno giudicando.

Gli avvocati di Parte Civile, riavutisi dalla sorpresa, ad uno ad uno si alzavano con una domanda pronta sulle labbra: ognuno capiva che quello era il momento migliore per stringere Cippico in un cerchio e farlo parlare, fargli dire tutto. Ma sono stati battuti di misura dall'avvocato Pannain che si è levato e con voce melliflua ha detto: Signor Presidente, credo che l'imputato non sia più in condizioni di rispondere per questa mattina. E' stanco, è affaticato, è congestionato. Domando che l'udienza sia sospesa.

CIPPICO *(con un filo di voce)*: Sì, sono molto stanco. *E senza attendere l'annuncio del Presidente s'è alzato e s'è mosso verso i carabinieri di scorta porgendo le mani. Un attimo dopo, pallido e disfatto, è uscito dalla porticina posta alle spalle del Tribunale e l'udienza è finita prima che il pubblico si fosse rimesso dalla sorpresa.*

E così, anche ieri mattina l'ex pupillo di P. XII è uscito dall'aula del Tribunale facendo rimanere con un palmo di naso gli avvocati di Parte Civile che invano stanno cercando di cavargli di bocca più di quanto egli non abbia deciso di rivelare. La loro delusione è stata anche maggiore giacchè ieri mattina, dall'inizio dell'interrogatorio, Cippico era apparso meno sicuro dei giorni precedenti. Sfuggito dalle abili domande del Presidente, egli era stato costretto a rivelare alcune cose che gettano nuova luce sulla parte avuta da Monsignor Guidetti, ex Amministratore dei Beni della Santa Sede, nel traffico della valuta.

L'interrogatorio era cominciato con calma. Aula solita, pubblico più numeroso degli altri giorni. Cippico vestito alla stessa maniera: per metà come un prete senza tonaca e per metà come un civile. Il Presidente aveva contestato all'imputato alcune truffe di minore entità: 6 milioni a Luciano Teicchner e Giuditta Coen; 6 milioni all'industriale Giuseppe Gatti; 29.600 cruzeros a Olga Alliata e Ida Maturazzo. Cippico, come al solito, non nega nulla, non nega di aver ricevuto il denaro. Ma quando si tratta di appurare dove il denaro sia andato a finire l'ex Monsignore ricorre alla busta famosa lasciata in Vaticano.

Dopo di che, pronunciato dal Presidente, nell'aula rimbalza il nome di Rossini. E' una specie di carica di elettricità: tutti si animano, ognuno tende le orecchie. Ci sono in ballo 700 milioni.

CIPPICO *narra*: Verso la metà dell'ottobre '47 venne da me l'avvocato Dieci con un biglietto di raccomandazione di Monsignor Guidetti. Insistè perchè io gli procurassi, ad un cambio favorevole, 297 mila dollari da accreditare presso una banca svizzera. Io dapprima rifiutai. Ma quando l'avvocato Dieci mi fece presente che la cosa interessava da vicino Monsignor Guidetti consentii e mi rivolsi a Brunetto Brunetti perchè compisse la operazione.

Adesso è Angeloni, avvocato di Rossini, che guida l'interrogatorio.

ANGELONI: Sapeva Monsignor Cippico che la somma in questione costituiva un debito della Santa Sede verso l'industriale Rossini?

COPPICO: No.

ANGELONI: Si rende conto l'imputato che il biglietto di Monsignor Guidetti fu scritto in Ottobre, e cioè un mese dopo il 2 settembre giorno in cui, secondo l'Osservatore Romano, il Cippico sarebbe stato allontanato dalla Segreteria di Stato? Può dire l'imputato se Monsignor Guidetti, che tra l'altro era colui che pagava gli stipendi, era a

ALBERTO JACOVIELLO
(Continua in 4.a pag., 3.a col.)

Cippico alla sbarra

L'AZIONE DEL GOVERNO ALL'ONU PER LE EX-COLONIE

Rapporto fallimentare di Sforza dinanzi al Consiglio dei Ministri

La tesi inglese del rinvio esaltata dal conte come un suo "successo„ - Il sacrificio delle ex-colonie accettato in nome della solidarietà atlantica

Sforza dal momento del suo rientro a Roma, ha iniziato la serie delle sue relazioni sulla sua attività americana. La prima relazione è quella che ha fatto a De Gasperi che ha messo al corrente sulle fasi più salienti dell'attività svolta a Lake Success per la questione delle ex colonie italiane e sugli incontri da lui avuti con il Segretario di Stato Acheson e con i delegati di altri paesi all'ONU. La esposizione che Sforza ha fatto a De Gasperi ha toccato gli aspetti negativi della sua missione. La seconda relazione semipropagandista l'ha svolta dinanzi al Consiglio dei Ministri dove si è mantenuto su un piano generale di informazione esaltando la sua azione che sarebbe riuscita a trasferire il problema delle ex colonie dal campo strettamente diplomatico a quello politico».

Con questa formula il Ministro degli Esteri intende riferirsi alla impostazione «atlantica» che egli ha dato al problema delle ex colonie.

La relazione di Sforza

In realtà l'impostazione atlantica data alla politica estera italiana è stata quella che ha portato Sforza ad accettare le conseguenze del piano di smembramento delle ex colonie preparato dagli anglo-americani.

La parte centrale della relazione di Sforza ha riguardato l'atteggiamento della delegazione americana che si è rivelata contraria agli interessi italiani. Questa opposizione, secondo Sforza, sarebbe dovuta all'anticolonialismo degli Stati Uniti e non già alla concordanza di interessi strategici e politici tra Stati Uniti e Inghilterra. Il Ministro degli Esteri italiano ha tentato di consolare il Consiglio dei Ministri comunicando uno scambio di lettere avvenuto tra lui e il Segretario di Stato Acheson e tra lui e Foster Dulles all'ONU. In queste lettere praticamente Sforza rinnova i sensi della sua amicizia ai due rappresentanti americani e afferma che questa amicizia non deve essere «assolutamente compromessa» dalle conclusioni sul dibattito per le ex colonie. In altri termini con questa lettera Sforza neutralizza ogni sua possibilità di azione diplomatica e politica verso gli Stati Uniti, accettando in nome della amicizia atlantica, tutte le conseguenze e le decisioni che gli americani vorranno adottare insieme con gli inglesi sulle ex colonie.

E' stata notata nella relazione di Sforza la mancanza di ogni riferimento all'atteggiamento dei paesi dell'Europa orientale. Pur di non guastare la suscettibilità del delegato britannico all'ONU, Sforza ha preferito ignorare non solo la posizione dei delegati dell'Europa orientale ma anche dei paesi islamici ed ex coloniali, come il Pakistan o come l'India, che sostanzialmente hanno sostenuto le tesi sovietiche per una amministrazione fiduciaria collettiva sulle ex colonie italiane cui partecipasse anche l'Italia a fianco delle altre grandi Potenze fiduciarie.

I risultati

Di fronte a questo risultato fallimentare non tanto per circostanze obiettive, quanto per la grettezza di un'azione che si porta legata come una palla al piede il proprio radicato odio antisovietico, il Ministro degli Esteri italiano non ha saputo prospettare al Consiglio dei Ministri altro che la tesi del rinvio come soluzione del problema. Questa tesi, com'è noto, è sempre stata avanzata e sostenuta dall'Inghilterra che da essa ha tratto il massimo vantaggio.

Dopo la relazione del Ministro degli Esteri, Saragat si è premurato di farsi l'iniziatore di un gesto di solidarietà del Consiglio dei Ministri verso Sforza.

La terza relazione, dopo quella fatta a De Gasperi e al Consiglio dei Ministri, Sforza la farà oggi dinanzi alla Commissione per gli Affari Esteri della Camera. Qui l'operazione semipropagandistica che ha fatto dinanzi al Consiglio dei Ministri, gli sarà meno facile dal momento che il conte non potrà sottrarsi alle richieste di spiegazioni dei rappresentanti dell'opposizione per la sua attività americana.

AMPIA MANOVRA A SUD DELLO YANGTZE

L'Armata popolare avanza su Hangchow oltre 160 chilometri a sud di Sciangai

Il grande porto della Cina completamente isolato - Febbrili preparativi di difesa dei nazionalisti - Radio Cina libera attacca gli imperialisti inglesi

Da Sciangai, circondata dall'Armata Popolare, truppe e grossi funzionari nazionalisti fuggono per mare verso il sud (Telefoto)

HONG KONG, 28. — Le truppe dell'Armata Popolare continuano ad avanzare verso il porto di Hangchow a 160 Km. a sud di Sciangai. L'avanzata avviene in direzione della città e più a nord verso la strada che segue la costa e che rappresenta l'unica via di collegamento ancora esistente tra Sciangai ed Hangchon. Questa è sola possibile via di ritirata per le truppe nazionaliste accerchiate nel triangolo Nanchino-Sciangai-Hangchon. Secondo il corrispondente dell'U.P. da Sciangai le truppe dell'armata popolare distano ormai solo 8 o 10 miglia da questa via di comunicazione. Ad ogni modo tutte le comunicazioni ferroviarie con Sciangai sono già state tagliate e la città è quindi completamente isolata.

Le ultime informazioni recavano che l'Armata Popolare è giunta a circa 60 Km. da Hangchow. Nel settore nord continua la marcia verso Wusung per stabilire il collegamento coi partigiani che hanno liberato ieri la città.

Secondo notizie U.P. da Sciangai il comando nazionalista ha ordinato febbrili apprestamenti difensivi intorno alla città.

L'evacuazione dei civili americani da Sciangai continua per via aerea dopo che le navi statunitensi si sono precipitosamente allontanate dal porto per timore di esser prese sotto il tiro delle artiglierie della armata popolare. Tuttavia la maggior parte dei civili americani e la colonia inglese quasi al completo hanno preferito rimanere nella città.

A proposito degli incidenti sullo Yangtze Radio Cina Libera ha affermato oggi che la Gran Bretagna, inviando le sue navi da guerra lungo lo Yangtze, ha cercato apertamente di intervenire nella guerra civile cinese. Radio Pechino ha detto. «Gli inglesi erano perfettamente al corrente che l'esercito popolare di liberazione si accingeva a forzare il corso dello Yangtze e perciò è evidente che gli inglesi speravano con la loro dimostrazione di forza di dissuadere l'esercito popolare dal tentativo di varcare il fiume». A proposito di un articolo apparso sul *Daily Graphic* nel quale si affermava che «il Commonwealth mostrerà i denti» radio Pechino ha affermato trattarsi di una ridicola bravata.

Si faceva notare a Hong Kong che la Gran Bretagna avrà fra breve rappresentanze diplomatiche di fatto presso ambedue i governi cinesi quello popolare e quello nazionalista. L'ambasciatore a Nanchino, sir Ralph Stevenson; rimarrà infatti al suo posto con tutto il personale della ambasciata. Egli continuerà a supervisionare il lavoro dei consolati inglesi a Pechino, Mukden e Tientsin.

Per il momento il governo britannico non ha alcun rappresentante diplomatico presso il governo nazionalista di Li Tsung Yen, che tuttavia — caso singolare — è l'unico che essa riconosca. Un rappresentante britannico, si apprende da fonte inglese, potrà essere nominato nella Cina nazionalista solo e quando il governo di questa avrà una sede fissa.

Si apprende intanto che il «generalissimo» Ciang Kai Scek dopo avere emanato a Sciangai il suo bollente proclama in cui pronosticava la vittoria nazionalista fra tre anni, è partito immediatamente per Amoy, porto della Cina meridionale di fronte all'isola di Formosa, a bordo della nave da guerra *Tikang*.

Stasera si è appreso che reparti partigiani operanti nella Cina meridionale hanno assunto il controllo alla «strada della Birmania» a 160 km. dal confine birmano in territorio cinese.

«Per una pace stabile» dedicato al 1. maggio

BUCAREST, 28. — Il numero odierno del bollettino dell'ufficio di informazioni nei partiti comunisti e operai «per una pace stabile e per una democrazia popolare» è dedicato alla celebrazione del Primo Maggio. L'editoriale del bollettino fa un bilancio delle conquiste del Paese del socialismo e della lotta dei popoli per la pace. Il bollettino contiene un articolo di Rakosi sul consolidamento della democrazia ungherese, di Bierut e di Longo sulla lotta del popolo italiano per l'indipendenza del Paese. Il bollettino contiene inoltre un articolo di Gotwald e uno di Gheorghiu Dej sulla cricca di Tito.

UN MESSAGGIO DI CACHIN AGLI "AMICI„

PARIGI, 28. — *Ecco un appello lanciato dal compagno Marcel Cachin, direttore de «l'Humanité», agli amici de «l'Unità»:*

«Più di mille italiani, uomini e donne di tutte le fedi uniti contro i fautori di guerra, hanno risposto all'appello lanciato dagli organizzatori del Congresso mondiale della pace. Quella italiana era la più numerosa delegazione straniera venuta a Parigi in queste indimenticabili giornate. Socialisti, comunisti, cattolici di 72 Paesi accorsi da tutte le terre hanno preso la parola nella Sala Pleyel in questa fine di aprile. Essi sono stati acclamati a Buffalo da un'entusiastica folla di oltre 500 mila manifestanti. E' stato il più grande avvenimento di questi ultimi tempi del mondo occidentale. E contemporaneamente in Asia il popolo cinese, che vuole la pace, l'indipendenza del suo Paese, realizzava clamorose vittorie che cambiano il corso della storia.

«Adesso tocca ai nostri due popoli fratelli d'Italia e di Francia di lavorare con tutto il cuore per imporre ai loro Governi una politica di pace e di democrazia. La nostra responsabilità politica in Europa s'è accresciuta e la nostra azione deve essere incessante, tenace, decisa. Mai la funzione della nostra stampa è stata importante come oggi. I nostri compagni e amici italiani mi hanno riferito dei grossi successi compiuti nella campagna di diffusione della nostra «Unità».

«Tutti i francesi amici della pace sono felici di queste buone notizie. La voce de «l'Unità» deve levarsi sempre più forte per fare conoscere la verità. «l'Unità» deve rispondere ogni giorno alle menzogne dei giornali e delle radio ufficiali. Che essa entri in ogni casa per confortare i lavoratori che hanno sete e fame di pace, di libertà, di giustizia e di felicità.

«Viva «l'Unità», il grande giornale della nobile Italia!».

L'immediato obbiettivo degli «Amici»: per la grande festa del primo maggio dare una eccezionale diffusione al nostro giornale: *l'Unità* in ogni casa, in ogni famiglia italiana